

19 dicembre 2019

Sintesi per la stampa

L'Istat presenta la settima edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes). L'esperienza del Bes si accompagna al crescente sviluppo, a livello europeo, di sistemi di misurazione e progetti dedicati all'approfondimento delle relazioni tra le politiche economiche e gli obiettivi di benessere, equità e sostenibilità¹, ovvero all'analisi delle determinanti per il perseguimento di una crescita economica sostenibile e inclusiva².

Il Rapporto offre una lettura del benessere nelle sue diverse dimensioni, ponendo particolare attenzione agli aspetti territoriali. Gli indicatori del Bes, in tutto 130, sono articolati in 12 domini: Salute; Istruzione e formazione; Lavoro e conciliazione dei tempi di vita; Benessere economico; Relazioni sociali; Politica e istituzioni; Sicurezza; Benessere soggettivo; Paesaggio e patrimonio culturale; Ambiente; Innovazione, ricerca e creatività; Qualità dei servizi.

In questa edizione del Rapporto si è rafforzato l'approccio analitico utilizzato per misurare l'evoluzione dei diversi domini del benessere, attraverso la valutazione complessiva delle variazioni registrate tra gli indicatori per ripartizione territoriale sia rispetto all'anno precedente sia rispetto al 2010.

L'analisi regionale è stata ulteriormente sviluppata, con l'introduzione, nei capitoli per dominio, di una nuova rappresentazione grafica che fornisce una visualizzazione dell'eterogeneità territoriale degli indicatori di benessere, misurata come variazione percentuale dell'indicatore regionale rispetto alla media nazionale.

All'interno dei singoli domini la lettura degli indicatori per regione, genere e classi di età è stata integrata, ove misurabile, con quella per livello d'istruzione, in modo da approfondire ulteriormente le differenze dei livelli di benessere tra gruppi di popolazione. La disaggregazione per titolo di studio riguarda 51 indicatori, e considera tre modalità: "basso" nel caso il titolo di studio più alto conseguito sia la licenza media, quella elementare o nessun titolo (Isced 0-2), "medio" nel caso sia stato conseguito il diploma di scuola secondaria superiore (Isced 3-4), "alto" se in possesso di laurea o altri titoli terziari (Isced 5-8).

Anche quest'anno vengono presentati due approfondimenti, con l'obiettivo di fornire un contributo alla lettura trasversale degli aspetti legati al benessere. Il primo propone un'analisi del benessere dei giovani che consente di identificare il gruppo di giovani più vulnerabili in quanto deprivati in più dimensioni del benessere. Il secondo esamina le determinanti del benessere soggettivo considerando anche l'impatto del reddito familiare disponibile equivalente sulla soddisfazione per la propria vita.

Infine, nelle schede regionali, le analisi territoriali sono state realizzate considerando misure di performance basate sull'andamento degli indici compositi calcolati per ogni dominio. Per ciascuna regione è possibile confrontare l'andamento degli indici compositi dell'ultimo anno disponibile rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010, utilizzando come *benchmark* i valori degli indici compositi della ripartizione di appartenenza e dell'Italia.

¹ L'Istat è il coordinatore scientifico del progetto MAKSWELL "MAKING Sustainable development and WELL-being frameworks work for policy analysis" (www.makswell.eu), finanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma Horizon 2020.

² Questi sono gli obiettivi del nuovo progetto di ricerca europeo GROWINPRO (GROWth, Welfare, INnovation, PROductivity), che vede la partecipazione di diversi istituti di ricerca e di statistica europei, tra i quali l'Istat.

L'andamento complessivo degli indicatori del Bes

- Nell'ultimo anno gli indicatori segnalano un miglioramento del benessere sia per l'Italia sia per le tre ripartizioni: oltre il 50% del totale dei circa 110 indicatori per cui è possibile il confronto (115 per il totale Italia e 108 per le ripartizioni) registra un miglioramento in tutte le aree del Paese, con valori più elevati al Nord (59,3%) e più bassi al Centro (50,9%). Estendendo lo sguardo anche alla quota degli indicatori in peggioramento, si rafforza significativamente la posizione favorevole del Nord dove tale quota tocca il minimo (14,8%) mentre il valore massimo si raggiunge al Centro (26,9%).
- Il segnale positivo si conferma anche nel confronto con il 2010. Anche in questo caso più del 50% degli indicatori evidenzia una variazione positiva per tutte le ripartizioni, con una maggiore omogeneità degli andamenti tra le ripartizioni. Tuttavia, in questo confronto, una quota significativa di indicatori registra ancora un livello peggiore rispetto al 2010 (37,7% per l'Italia e 35,9%, 37,9% e 33% rispettivamente per Nord, Centro e Mezzogiorno).
- In quasi tutti i domini, gli indicatori in miglioramento rispetto all'ultimo anno sono più del 50%. Una quota inferiore al 50% si registra nei domini Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Relazioni sociali, Paesaggio e patrimonio culturale e Ambiente. L'analisi contestuale dei segnali negativi permette di confermare le difficoltà del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (4 indicatori su 12 hanno segnato un peggioramento) cui si affianca il Benessere economico (3 su 10 in peggioramento).
- La lettura per ripartizione evidenzia significative differenze. Confrontando la quota degli indicatori in miglioramento, al Nord tutti i domini mostrano valori superiori al 50%, a eccezione di quelli relativi a Lavoro (33,3%) e Salute (30,8%). In entrambi i casi prevalgono gli indicatori stazionari (rispettivamente 41,7% e 53,8%). In un quadro di consolidato miglioramento, solo nel dominio Politica e istituzioni si segnala un livello elevato di indicatori in peggioramento (4 su 10).
- Segnali di miglioramento si riscontrano anche al Centro, seppure con intensità più contenute rispetto al Nord. In particolare nei domini Sicurezza e Istruzione e formazione si registrano i livelli più bassi di indicatori in miglioramento (rispettivamente 25,0% e 27,3%), con una prevalenza di segnali di stazionarietà mentre nei domini Benessere economico, Politica e istituzioni e Innovazione, ricerca e creatività il numero di indicatori in peggioramento è particolarmente elevato (rispettivamente 50%, 40% e 33,3%).
- Nell'ultimo anno anche il benessere nel Mezzogiorno ha mostrato miglioramenti. Permangono comunque segnali di difficoltà legati prevalentemente all'intensità della ripresa economica (50% e 33,3% degli indicatori nei domini Benessere economico e Lavoro e conciliazione segnano variazioni negative) e alle caratteristiche della struttura produttiva (2 indicatori su 6 in peggioramento nel dominio Innovazione, ricerca e creatività).

I profili territoriali

- Un diverso tipo di analisi, che considera le posizioni regionali rispetto ai 5 gruppi definiti dai quintili (ove il primo, il quintile della difficoltà, è caratterizzato dalla situazione più problematica e l'ultimo, il quintile dell'eccellenza, da quella relativamente più favorevole), conferma uno strutturale gradiente del territorio italiano che vede il Nord in una situazione più favorevole rispetto alle regioni centrali e meridionali.
- Le province autonome di Bolzano e Trento si confermano quelle con i livelli più alti di benessere, rispettivamente con il 53,2% e il 60% di indicatori che ricadono nel quintile dell'eccellenza (il più elevato) e meno del 10% all'estremo opposto, nel quintile della difficoltà. I livelli più bassi di benessere si registrano in Calabria e in Sicilia, rispettivamente con il 56,3% e il 52,1% di indicatori nel primo quintile.
- I miglioramenti dei livelli del benessere registrati nell'ultimo anno trovano riscontro anche nella distribuzione dei quintili con un aumento diffuso della quota di indicatori nel quinto quintile. In particolare, rispetto alla distribuzione osservata lo scorso anno, Liguria, Lombardia, Marche e Molise mostrano i progressi più accentuati (rispettivamente 8,6, 12,4, 8,7 e 12,3 punti percentuali in più di indicatori nell'ultimo quintile) mentre la Puglia evidenzia il peggioramento più accentuato (-6,5 punti percentuali).

Aspetti multidimensionali del benessere

Il benessere dei giovani

- Nel 2018, quasi la metà dei giovani di 18-34 anni (47,8%) evidenzia l'assenza di deprivazione nelle cinque dimensioni del benessere considerate (Salute; Lavoro, Istruzione e formazione; Benessere soggettivo; Coesione sociale; Territorio); un terzo (33,5%) ne ha solo una mentre il 18,7% (quasi 2 milioni di giovani) risulta multi-deprivato, cioè è deprivato in due o più dimensioni del benessere.
- La multi-deprivazione è più alta tra i giovani adulti di 25-34 anni (20,9% contro 15,2% dei giovani di 18-24 anni) e nel Mezzogiorno (23,9% contro 14,3% al Nord e 18,0% al Centro).
- Rispetto al 2012 la condizione dei giovani è peggiorata: è diminuita di quasi 4 punti percentuali la quota di quelli senza alcun tipo di disagio, sono invece aumentati sia i giovani deprivati per una sola dimensione (+2,6 punti percentuali), sia i multi-deprivati (+1,3 punti percentuali).
- Il peggioramento rispetto al 2012 ha riguardato la dimensione relativa alla Coesione sociale, che include le relazioni sociali e la partecipazione politica (da 17,6% nel 2012 a 24,9%), e le caratteristiche del territorio in cui si vive (da 12,9% a 15,7%); al contrario, migliorano le condizioni per le dimensioni Lavoro e Istruzione (da 22,2% nel 2012 a 19,6%) e Benessere soggettivo (da 11,5% a 7,6%).
- Il peggioramento è avvenuto nel Nord e al Centro, dove la quota di giovani senza alcun disagio cala rispettivamente di 8,4 e 4,8 punti percentuali. Invece nel Mezzogiorno, dove le difficoltà già nel 2012 erano maggiori, la situazione è sostanzialmente stabile (-0,8 punti percentuali).
- Tre quarti dei giovani multi-deprivati lo sono in due dimensioni, un quinto in tre e un residuale 5% di giovani in 4 o 5 dimensioni del benessere. Le dimensioni che più incidono sulla multi-deprivazione sono quelle relative alla Coesione sociale (il 69,5% dei multi-deprivati sono deprivati in questo dominio), al Lavoro, formazione e istruzione (il 58,1% dei multi-deprivati sono deprivati in questo dominio) e alla dimensione che descrive le caratteristiche del territorio nel quale vivono i giovani (47,3% dei multi-deprivati).

Analisi delle determinanti della soddisfazione per la vita

- Il reddito familiare disponibile equivalente incide sui livelli di benessere, sebbene in misura minore rispetto ad altre caratteristiche come il titolo di studio, le condizioni di salute, l'occupazione e le condizioni abitative. Ad esempio, la propensione a essere molto soddisfatti della vita è circa il triplo tra i laureati rispetto a coloro che posseggono al massimo la licenza secondaria inferiore, mentre all'aumentare del reddito familiare la propensione a essere molto soddisfatti cresce in misura minore.
- Condizioni di svantaggio per il benessere soggettivo sono quelle legate alla disponibilità di beni materiali: la grave deprivazione sia materiale sia abitativa, così come il vivere in una abitazione non di proprietà sono fattori che riducono la probabilità di ritenersi soddisfatti della propria vita.
- A livello territoriale, vivere in contesti caratterizzati da un maggior livello di occupazione e da migliori condizioni ambientali comporta un vantaggio in termini di soddisfazione per la vita, così come vivere nelle aree metropolitane e nei comuni di piccole dimensioni. Si osserva, inoltre, un impatto positivo degli interventi economici locali, volti all'integrazione e al supporto delle fasce più deboli, con maggiori livelli di soddisfazione associati a più alti livelli di spesa sociale del Comune.
- Incrementi di reddito comportano un aumento maggiore della probabilità di sentirsi molto soddisfatto nelle classi di reddito basse e via via minore per quelle alte.
- L'associazione tra reddito familiare disponibile equivalente e soddisfazione per la vita è influenzato dalla regione di residenza dell'individuo e dalla famiglia. L'effetto positivo del reddito sulla soddisfazione è più marcato in Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Molise.

I principali risultati dell'analisi per dominio

Salute

- Nel 2018, la speranza di vita alla nascita raggiunge il massimo storico, 82,3 anni (80,9 anni per gli uomini e 85,2 anni per le donne). La maggiore longevità femminile si accompagna a condizioni di salute più precarie: una donna di 65 anni può aspettarsi di vivere in media altri 22,5 anni, di cui 12,7 anni (il 56,4%) con limitazioni nelle attività; mentre per un uomo della stessa età la speranza di vita è 19,3 anni, di cui 9,3 anni (48,9%) con limitazioni.
- La speranza di vita in buona salute alla nascita al Nord è più alta di 3 anni rispetto al Mezzogiorno (59,3 contro 56,3 anni), quella a 65 anni senza limitazioni è più alta di 2 anni (10,6 al Nord contro 8,6 anni del Mezzogiorno).
- Procede a rilento la diffusione di stili di vita più salutari, con l'unica eccezione della percentuale di persone sedentarie (che non praticano alcuna attività fisica nel tempo libero) che passa dal 37,9% del 2017 al 35,7% del 2018.
- Nel 2018, le regioni del Mezzogiorno (49,6%) continuano ad avere i valori più elevati per l'eccesso di peso (43,3% Centro e 41,9% Nord).
- Per i fattori di rischio per la salute si conferma il ruolo protettivo del titolo di studio, con una maggiore attenzione ai comportamenti più salutari tra i più istruiti. Fa eccezione il consumo non adeguato di alcol, su cui il titolo di studio non sembra avere effetti.

Istruzione

- Nell'ultimo anno, gli indicatori del dominio Istruzione e formazione mostrano una generalizzata tendenza al miglioramento, tuttavia i livelli raggiunti in Italia sono inferiori a quelli della media europea.
- Tutti gli indicatori relativi al livello di istruzione raggiunto dalla popolazione hanno un andamento positivo. Nel 2018 si riduce la quota di giovani tra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano (Neet) (23,4%, -0,7 punti percentuali rispetto al 2017) mentre aumenta la quota di persone con esperienze di partecipazione culturale (27,9%, +0,8 punti percentuali sull'anno precedente) e di formazione continua (8,1%, +0,2 punti percentuali rispetto al 2017).
- Permane la criticità dell'abbandono scolastico precoce, con significative differenze regionali e per genere. Nel 2018, il 14,5% dei giovani tra 18 e 24 anni non ha conseguito il diploma di scuola superiore di secondo grado e non frequenta corsi di studio o formazione (13,8% nel 2016).
- Nel corso dell'anno scolastico 2018/2019, la quota di ragazzi che frequentano il secondo anno delle scuole secondarie di secondo grado e non raggiungono la sufficienza (*low performer*) nelle competenze è del 30,4% per l'italiano e del 37,8% per la matematica. Nelle regioni del Mezzogiorno la quota di studenti che non raggiungono un livello sufficiente sale al 41,9% per le competenze in italiano e al 53,5% per quelle in matematica.
- Il livello di istruzione, insieme alla condizione occupazionale ed economica, è direttamente legato alla possibilità di rimanere attivi e di essere inseriti pienamente nella vita culturale e sociale di una comunità. Tra coloro che hanno conseguito un titolo di studio elevato, infatti, si rileva una percentuale doppia rispetto alla media italiana di partecipazione alla formazione continua a tutte le età, una partecipazione alle attività culturali più frequente e anche competenze digitali più avanzate.

Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

- Si registra un diffuso miglioramento degli indicatori relativi all'occupazione e alla mancata partecipazione al lavoro, seppur con una intensità più contenuta rispetto a quanto rilevato l'anno precedente. Nel 2018 è occupato il 63% delle persone di 20-64 anni (62,3% nel 2017) mentre non lavora il 19,7% delle persone di 15-74 anni disponibili a lavorare (20,5% nel 2017). Maggiormente penalizzata è la componente femminile residente nelle regioni del Mezzogiorno dove lavorano solo circa 35 donne su 100 (64% al Nord e poco meno del 60% al Centro).

- Segnali positivi nell'ultimo anno per l'occupazione giovanile: il tasso di occupazione per le persone di 20-24 anni ha registrato un incremento di 1,1 punti percentuali (dal 30,2% del 2017 al 31,3% del 2018).
- In peggioramento il part-time involontario e la percentuale di occupati che hanno visto trasformato il loro contratto di lavoro da temporaneo a permanente.
- Prosegue la diminuzione della percezione di insicurezza dell'occupazione che si conferma più elevata tra le donne e nelle aree del Mezzogiorno.
- Il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente è pari nel 2018 a 11,4 ogni 10mila occupati (-0,5 punti percentuali rispetto al 2017). Il calo maggiore si registra nelle regioni del Mezzogiorno anche se il divario con il Nord rimane elevato.
- Alti livelli di istruzione hanno effetti positivi su molti degli indicatori del dominio. Tra i laureati il tasso di occupazione raggiunge il 78,7% rispetto al 51,9% di coloro che possiedono un basso titolo di studio. Il part-time involontario, la precarietà e le basse retribuzioni colpiscono soprattutto le fasce di lavoratori con basso livello di istruzione.

Benessere economico

- Nel 2018, si riduce la quota di persone in grave deprivazione materiale al Nord (3,4%, incidenza quasi dimezzata rispetto al 2017) e al Centro (6,4%, -1,5 punti percentuali) mentre si mantiene sugli stessi livelli dell'anno precedente nel Mezzogiorno (intorno al 16%). Differenze ampie anche per la quota di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale: nel Mezzogiorno sono il 19% (in diminuzione di 1,2 punti percentuali); al Centro l'8,6% e al Nord il 6,4%, con variazioni poco significative.
- Stabili le misure di povertà. Nel 2018, si stima siano oltre 1,8 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta, con un'incidenza pari al 7,0% delle famiglie, per un numero complessivo di 5 milioni di individui (8,4% del totale degli individui). Si arresta dopo tre anni la crescita del numero e della quota di famiglie in povertà assoluta in tutte le aree territoriali, anche se permangono forti differenze territoriali. L'incidenza di povertà individuale è pari a 11,4% nel Mezzogiorno, mentre nel Nord e nel Centro è significativamente più bassa e pari a 6,9% e 6,6%.
- Un livello di istruzione più elevato costituisce un elemento di protezione rispetto alla povertà, al disagio o alla deprivazione. Tutti gli indicatori di povertà e deprivazione sono peggiori per le persone con titolo di studio più basso. Rispetto al dato medio italiano il solo raggiungimento di un diploma di scuola secondaria superiore è anch'esso protettivo mentre i livelli di povertà e deprivazione sono ancora più bassi fra coloro che possiedono un titolo di studio superiore al diploma.

Relazioni sociali

- La quota di popolazione che esprime fiducia verso gli altri, pur continuando a rimanere molto bassa, registra un lieve aumento raggiungendo il 21% nel 2018 (19,8% nel 2017). Migliora anche la quota di popolazione che dichiara di essere coinvolta in attività di partecipazione sociale - dal 22,8% del 2017 al 23,9% del 2018 - mentre si interrompe il trend negativo della partecipazione civica e politica iniziato nel 2014.
- Nel 2017, le istituzioni non profit attive in Italia sono 350.492 (57,9 ogni 10 mila abitanti) e complessivamente impiegano 844.775 dipendenti. Si tratta di un settore in crescita: rispetto al 2016, le istituzioni aumentano del 2,1% e i dipendenti del 3,9%.
- Nel 2018 rimane stabile la soddisfazione per le relazioni familiari (33,2%) e amicali (23,2%) e, dopo il calo registrato nel 2017, si stabilizza anche la quota di popolazione che dichiara di avere parenti, amici o vicini su cui contare (80,8%).
- Per tutti gli indicatori, le differenze territoriali sono particolarmente accentuate e a svantaggio del Mezzogiorno.

Politica e istituzioni

- Nel 2018, la fiducia in alcune istituzioni è migliorata ma il voto medio rimane sotto la sufficienza: 4,4 per il Sistema giudiziario, 3,8 per il Parlamento nazionale e 2,7 per i Partiti politici. Permane su livelli elevati, ma stabili nell'ultimo anno, la fiducia nelle Forze dell'ordine (voto medio 6,6) e nei Vigili del fuoco (voto medio 8).
- Proseguono, ma a ritmi bassi, i progressi relativi alla presenza delle donne nelle posizioni apicali: nel Parlamento (35,8%, contro 31% della legislatura precedente), nei Consigli regionali (dal 12,9% del 2012 al 20,3% nel 2018, fino al 21,1% nel 2019) e nelle società quotate in Borsa (dal 36% del 2018 al 36,4% di giugno 2019).
- Nel 2018, la durata media effettiva dei procedimenti civili è stata di 429 giorni. Nel Mezzogiorno, dove il carico degli arretrati è più elevato, i procedimenti civili si espletano mediamente in 592 giorni (in netta diminuzione, 40 giorni in meno rispetto al 2017:), nel Nord in 270 giorni, nel Centro in 407 giorni.
- I pochi segnali negativi riguardano la partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo, in calo dal 2004. Ha votato alle elezioni europee del 2019 il 56,1% della popolazione di 18 anni e più, contro il 58,7% del 2014 e il 66,5% del 2009. Peggiora anche l'affollamento nelle carceri, tornato a crescere dal 2016.

Sicurezza

- Nel 2018 prosegue la riduzione del tasso di omicidi congiuntamente al lieve miglioramento degli indicatori che misurano i reati predatori (furti in abitazione, scippi e borseggi). Si conferma la necessità di una particolare attenzione nei confronti delle violenze di genere.
- Nel 2018 il tasso di furti in abitazione si attesta all'11,9 per 1.000 famiglie, confermando il trend positivo avviatosi dopo il 2014. Le vittime sono 5,7 ogni 1.000 abitanti per i borseggi (6,9 nel 2014) e 1,2 per le rapine (1,8 nel 2013).
- Nel 2018 si sono verificati 212 omicidi di uomini e 133 di donne (corrispondenti rispettivamente a 0,7 e 0,4 omicidi per 100mila abitanti dello stesso sesso). L'ultimo anno conferma la tendenza alla diminuzione del tasso di omicidi degli uomini (0,8 nel 2017), ma non di quello delle donne che rimane stabile (0,4 nel 2017).
- Permangono forti differenze di genere nella relazione tra autore e vittima dell'omicidio: l'81,2% delle donne uccise è vittima di una persona conosciuta (64% nel 2004). In particolare, nel 2018 nel 54,9% dei casi le donne sono state uccise dal partner attuale o dal precedente.
- Nel 2017, in Italia sono attivi 253 centri antiviolenza ai quali si sono rivolte 43.467 donne. Di queste, il 67,2% ha iniziato un percorso di uscita dalla violenza. Il numero di centri attivi corrisponde a un grado di copertura pari a 0,04 ogni 10mila abitanti e pari a 1 ogni 10mila vittime che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni. Oltre ai centri antiviolenza in Italia sono presenti 211 case rifugio (0,03 ogni 10mila abitanti) presso le quali hanno trovato ospitalità 1.786 donne.

Benessere soggettivo

- Migliorano nel 2018 le percezioni soggettive di benessere, con più di due individui su cinque che esprimono un giudizio elevato di soddisfazione per la propria vita (+1,8 punti percentuali rispetto al 2017). Aumenta anche la quota di individui ottimisti (+1,8 punti percentuali) e diminuisce quella relativa a un atteggiamento pessimista (-2 punti percentuali).
- Nel Mezzogiorno si registrano livelli più bassi di soddisfazione per la vita (-11,9 punti percentuali rispetto al Nord), di soddisfazione per il tempo libero (-7,5 punti percentuali rispetto al Nord) ed è anche più bassa la quota di popolazione che esprime un giudizio positivo sulle prospettive future (-5,5 punti percentuali rispetto al Nord).
- Più della metà degli individui intervistati (55,2%) riferisce di aver sperimentato con maggiore frequenza stati d'animo positivi nelle 4 settimane precedenti l'intervista, mentre più di tre individui su cinque attribuiscono una valutazione favorevole al senso della propria vita.

Paesaggio e patrimonio culturale

- Restano stabili gli indicatori relativi al patrimonio culturale: la spesa dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali (18,8 euro pro capite nel 2017, con un divario molto ampio fra Centro-nord e Mezzogiorno); la densità del patrimonio museale (1,6 strutture aperte al pubblico per km² nel 2017) e la densità del verde storico nei comuni capoluogo (1,8 m² ogni 100 di superficie urbanizzata nel 2018).
- Migliorano gli indicatori di pressione sul paesaggio: diminuisce l'indice di abusivismo edilizio (18,9 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate nel 2018, un punto in meno dell'anno precedente) e continua a ridursi la pressione delle attività estrattive (254 m³ per km² nel 2017 contro i 262 del 2016).
- Nel 2018 si registra anche un impatto degli incendi boschivi molto più contenuto rispetto all'anno precedente (0,6 per mille della superficie territoriale contro 5,4) mentre prosegue, in tutte le ripartizioni, il trend positivo delle aziende agrituristiche (7,8 ogni 100 km²).
- Non migliorano, invece, gli indicatori di percezione. Nel 2018 resta stabile l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (espressa dal 21,4% della popolazione) e diminuisce la quota di persone che esprimono preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (14,1% della popolazione, un punto in meno del 2017).

Ambiente

- Stabili o in calo le principali misure della pressione del sistema antropico sull'ambiente. Le emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti risultano in lieve diminuzione (7,3 t pro capite nel 2018) mentre si riduce sensibilmente il consumo di materiale interno (444 milioni di t nel 2017). Rallenta, ma non si arresta, il consumo di suolo (7,6% di suolo impermeabilizzato artificialmente).
- Nel 2018 si registrano progressi significativi ma ancora insufficienti nella gestione dei rifiuti urbani: diminuisce il conferimento in discarica (21,5%) e aumenta la quota della raccolta differenziata (58,1%). Tuttavia, l'Italia resta lontana dall'obiettivo del 65% che avrebbe dovuto raggiungere nel 2012.
- Migliorano anche gli indicatori della qualità dell'aria nei comuni capoluogo: nel 2018, concentrazioni superiori ai limiti di legge sono stati rilevati dal 22% delle centraline per le polveri sottili PM₁₀ (33,6% nel 2017) e dall'11,9% delle centraline per il biossido di azoto (19,6% nel 2017). La situazione tuttavia resta critica, soprattutto nelle città del Nord.
- È stato raggiunto in anticipo, invece, l'obiettivo comunitario sulla quota del consumo di energia elettrica coperto da fonti rinnovabili, pari al 34,3% nel 2018 (tre punti in più dell'anno precedente e quasi otto in più rispetto all'obiettivo del 26,4% fissato per il 2020).
- Restano stabili la percentuale di coste marine balneabili (66,5% della linea di costa) e la disponibilità di verde urbano (32,8 m² pro capite nei comuni capoluogo), come pure gli indicatori di percezione. Il 70,1% della popolazione si dichiara soddisfatto della situazione ambientale nel luogo di vita, il 21% esprime preoccupazione per la perdita di biodiversità (26,5% tra i più giovani, da 14 a 34 anni).

Innovazione, ricerca e creatività

- Nell'ultimo anno, resta stabile la spesa in Ricerca e Sviluppo (R&S) sul Pil (1,4%). Segnali positivi si colgono tuttavia per quanto riguarda l'occupazione in settori scientifico-tecnologici (+3%) e in imprese culturali e creative (+2,8%), per la mobilità dei laureati (-2,4%) e la propensione alla brevettazione (+1,3%).
- Il maggior dinamismo interessa soprattutto il Nord e il Centro: in Emilia Romagna il numero di brevetti per milione di abitanti è una volta e mezzo superiore alla media nazionale, in Piemonte la spesa in R&S è superiore del 50% rispetto alla media. Il Lazio si caratterizza per un numero più elevato di occupati in settori creativi e innovativi o ad alta tecnologia. La Calabria viceversa detiene il primato della minore spesa in R&S (0,5%) e per la fuoriuscita netta di laureati tra i 25 e i 39 anni (-31,1 per mille).
- La quota di lavoratori occupati in professioni scientifico-tecnologiche con formazione universitaria si mantiene più elevata tra le donne (22,2% rispetto al 14% tra gli uomini), con quote sensibilmente superiori per quelle residenti al Centro (24,1%) e nel Mezzogiorno (22,8%) rispetto a quanto rilevato nel Nord del Paese (21,1%). Il fenomeno migratorio dei giovani laureati interessa in maniera maggiore i maschi (-4,7 per mille rispetto a -3,1 delle femmine).

Qualità dei servizi

- Nel 2016 i presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari attivi in Italia sono 12.501 e dispongono complessivamente di 412.971 posti letto, pari a 6,8 ogni 1.000 persone residenti (6,4 nel 2016). L'offerta raggiunge i livelli più alti nelle regioni del Nord con 9,6 posti letto ogni 1.000 abitanti mentre nel Mezzogiorno questa quota scende a 3,8.
- Nel 2018 il 7,3% delle famiglie dichiara molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (tra cui farmacie, pronto soccorso, uffici postali o comunali, forze dell'ordine, scuole, ecc). L'accesso a servizi essenziali conferma un forte squilibrio territoriale, con una percentuale maggiore di famiglie in difficoltà nel Mezzogiorno (10,5%), più bassa nel Centro e nel Nord (rispettivamente 7,4% e 5,1%).
- Nel 2018, il 10,4% delle famiglie ha denunciato irregolarità nell'erogazione dell'acqua nella propria abitazione, un livello stabile rispetto all'anno precedente ma in costante aumento negli ultimi 5 anni.
- Nel 2018 aumenta la soddisfazione per i servizi di mobilità: il 17,8% degli utenti abituali si dichiara molto soddisfatto del servizio (rispetto al 16,4% dell'anno precedente). I livelli di soddisfazione sono più elevati al Nord e minimi al Centro e nel Mezzogiorno.

Figura 1. Andamento degli indicatori del Bes: confronto tra ultimo anno disponibile e anno precedente. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili. Italia

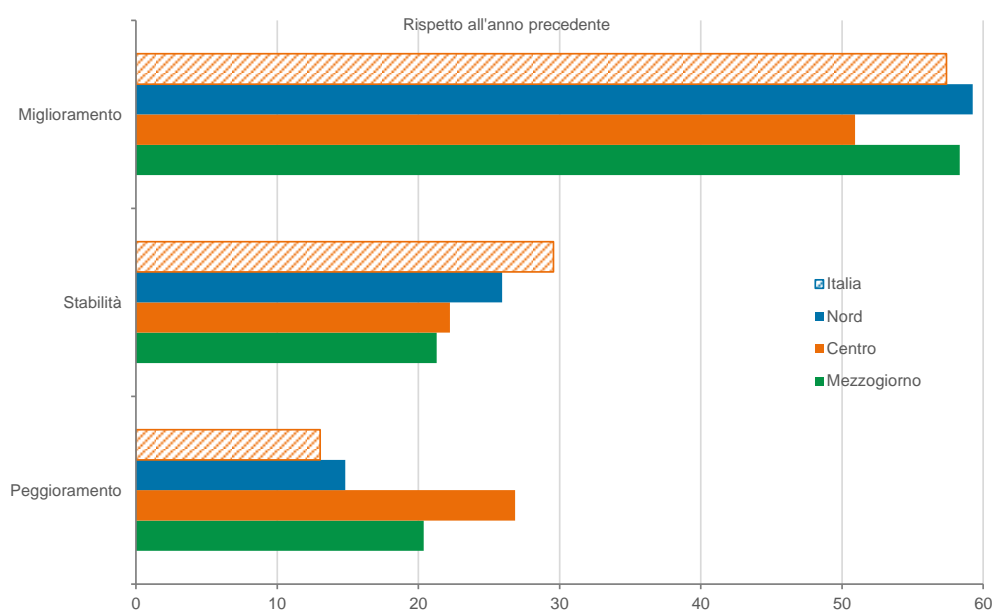
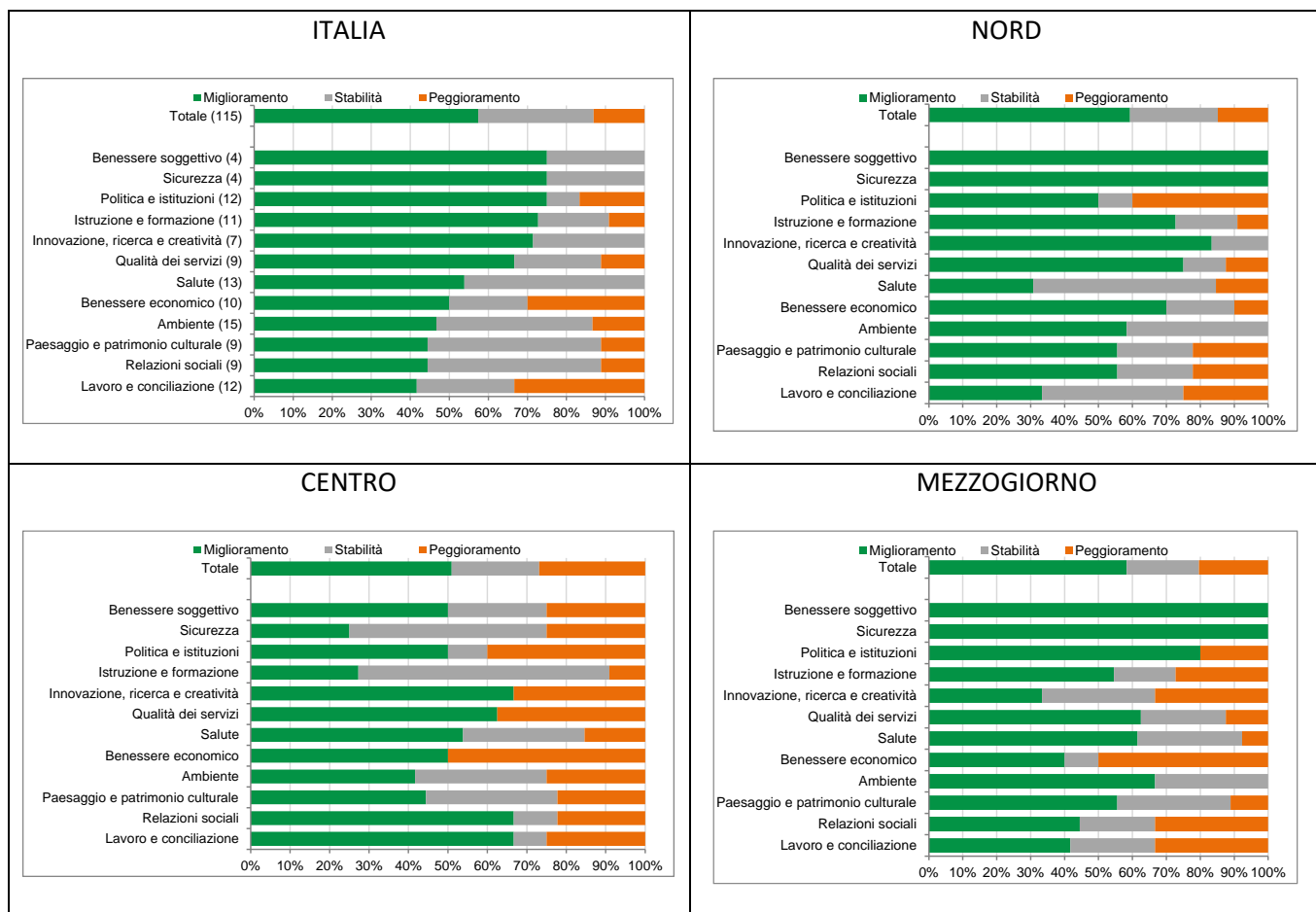


Figura 2. Andamento degli indicatori del Bes: confronto tra ultimo anno disponibile e anno precedente per dominio e ripartizione geografica. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili. (a)



(a) Per ciascun dominio, nella figura relativa all'Italia è indicato in parentesi il numero di indicatori confrontabili tra l'ultimo anno disponibile e il precedente; nelle figure per ripartizione geografica il confronto è basato su 108 indicatori anziché 115, escludendo quelli per cui il dato non è disponibile per le ripartizioni geografiche (2 indicatori nel dominio Politica e istituzioni; 3 indicatori in Ambiente; 1 indicatore in Innovazione, ricerca e creatività; 1 indicatore in Qualità dei servizi).

Tavola 1. Indicatori Bes per regione e per quintile. Distribuzione percentuale. Ultimo anno disponibile

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Gruppo di collocazione (quintili)					Totale indicatori disponibili
	I (0-20)	II (20-40)	III (40-60)	IV (60-80)	V (80-100)	
Piemonte	8,4	18,5	28,6	31,9	12,6	119
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15,5	12,1	12,9	21,6	37,9	116
Liguria	15,0	20,8	22,5	25,8	15,8	120
Lombardia	12,6	13,5	15,1	22,7	36,1	119
Bolzano/Bozen	9,9	10,8	11,7	14,4	53,2	111
Trento	9,1	0,9	12,7	17,3	60,0	110
Veneto	9,2	18,3	13,3	31,7	27,5	120
Friuli-Venezia Giulia	5,0	11,8	16,0	29,4	37,8	119
Emilia-Romagna	12,7	18,6	13,6	26,3	28,8	118
Toscana	8,3	12,5	32,5	30,0	16,7	120
Umbria	10,3	22,2	31,6	20,5	15,4	117
Marche	5,9	21,9	27,7	28,6	16,0	119
Lazio	21,7	35,0	18,3	13,3	11,7	120
Abruzzo	12,5	43,3	21,7	17,5	5,0	120
Molise	26,5	31,6	11,1	14,5	16,2	117
Campania	57,5	15,0	10,8	6,7	10,0	120
Puglia	38,3	30,8	12,5	9,2	9,2	120
Basilicata	31,9	31,1	16,0	6,7	14,3	119
Calabria	56,7	13,3	7,5	6,7	15,8	120
Sicilia	52,5	15,8	13,3	9,2	9,2	120
Sardegna	26,1	33,6	13,5	14,3	12,6	119
Nord	6,5	17,1	14,6	41,5	20,3	123
Centro	9,8	26,2	40,2	18,0	5,7	122
Mezzogiorno	48,4	24,6	13,1	11,5	2,5	122